

FRITZ MACHLUP, *Führer durch die Krisenpolitik*, un vol. di pag. XV-231, Wien, Verlag von Julius Springer, 1934.

Come dice il titolo, l'Autore passa in rivista i vari rimedi che sono stati proposti per uscire dalla depressione. Scopo dell'A. è di mettere chi non ha una particolare preparazione economica, in grado di comprendere la situazione economica odierna e di formarsi un giudizio proprio in mezzo al caos di proposte e d'opinioni contrastanti.

L'A. respinge, come rimedi inadatti e addirittura dannosi, tanto l'espansione creditizia come i lavori pubblici, ogni interventzionismo e tutte le altre proposte in riguardo, come la riduzione della durata del lavoro, l'alleggerimento del peso dei debiti, la colonizzazione interna, la limitazione della concorrenza, ecc. Ammette soltanto due rimedi:

1. — Spostare il potere di acquisto da alcune classi ad altre, in modo da permettere una diminuzione dei prezzi. (Diminuzione degli stipendi e dei salari, che non sono ridotti in proporzione alla media dei prezzi; conseguente aumento dei profitti degli imprenditori, che potranno abbassare i prezzi, diminuendo la disoccupazione ed aumentando il potere d'acquisto dei consumatori).

2. — Risparmiare: il consumatore, l'imprenditore, lo Stato, tutti debbono restringere i loro consumi all'estremo, per permettere la formazione di capitale d'investimento, che è stato consumato in gran parte negli ultimi anni.

Manca il capitale! In questo fatto sta la diversità dell'aspetto che ha la crisi mondiale nell'Europa centrale. Mentre negli altri Paesi la scarsità di capitale è solamente apparente, nell'Europa centrale pare che manchi effettivamente, essendosi avuta una notevole distruzione di capitali per effetto degli errori di politica economica. E perciò l'A. tende non tanto a dimostrare come stimolare ed incoraggiare l'aumento della produzione, quanto a creare del capitale senza il ripiego della deflazione.

Sulla necessità di reintegrare i capitali per avviare la ripresa economica è difficile non essere d'accordo con l'A. È merito di questo volume avere insistito appunto su quella necessità. Però non si può approvare la intera impostazione del volume, che è eccessivamente dominata dalla preoccupazione di non fare alcuna concessione a chi pone in rilievo altri fatti di disturbo del processo economico, oltre la mancanza di capitali.

E. CACCIA-FUCHS

JOSEF MARTIN, *Das Sparen in der Oekonomischen Theorie*, un vol. di pagg. XII-176, Wien-Leipzig, Wilhelm Braumüller Universitäts-Verlagsbuchhandlung, 1933.

Oggi che il risparmio viene assumendo parte così importante nelle discussioni sulle fluttuazioni cicliche; che il binomio risparmio-investimenti è al centro dei più fervidi dibattiti sui rimedi contro la depressione economica, è assai opportuno rifarsi a precisare il concetto di risparmio nella teoria economica. Ottima è stata l'idea dell'A., che ci offre una sintesi ben riuscita dello svolgimento dottrinale dell'idea del risparmio. Se il lettore non troverà che la esposizione del pensiero degli economisti e non il tentativo di una elaborazione nuova, non deve esserne sorpreso, avendo l'A. chiaramente dichiarato di non aver la pretesa di scoprire nuove terre.

Ciò nonostante, bisogna riconoscere che qualche spunto originale non manca. Ciò che si può osservare è che qualcuno di essi, però, non sembra essere felice. Fermandoci alla formulazione del concetto di risparmio che l'A. dà si trova appunto che essa avrebbe forse bisogno di ulteriore maturazione. Egli vuole decisamente



svincolare l'idea del risparmio da quello d'investimento, essendo possibile, egli dice, dare al risparmio forme diverse da quella del capitale, ad esempio: beni di consumo durevoli, prestiti a scopo consuntivo ecc. (pag. 56). Essenziale, per l'idea del risparmio, è, a suo avviso, che per mezzo di esso l'uso di determinati beni viene differito ad un'epoca futura (pag. 57). Ora, a parte la situazione di alcune poche categorie di beni aventi particolari requisiti di conservabilità, sembra difficile immaginare che il semplice atto di astensione dal consumo, non accompagnato dalla utilizzazione dei beni risparmiati nel processo produttivo, dal risparmiatore o da altri, possa assicurare l'uso dei beni in un momento successivo.

F. VITO

RENZO MATTIOLI, *Prospettive monetarie*, un vol. di pag. 77, Firenze, Libreria Internazionale Seber, 1933.

Considerando il brutto tiro che hanno giocato gli amici all'A., consigliandolo di pubblicare questo libro, mi è venuto alla mente il vecchio proverbio che tutti sanno. Non so se il libro contiene qualche buona idea; certo è che anche ammesso che ci fosse, l'esposizione letteraria impedirebbe a un lettore comune di comprenderla. Bastino questi due esempi scelti fra i molti: « È dato notare come le riforme monetarie si siano risolte in pratica nella creazione di segni legali dispari per misura e qualità (?) e siccome nell'analisi superficiale potrebbe apparire il contrario cioè moneta-merce ed il concepire studiare la sola funzione strumentale ha grande importanza, in vista di necessarie ed urgenti riforme vediamo l'opportunità di parlarne brevemente ». Ed ancora: « L'affermare che il volume degli affari, che la quantità delle merci e dei servizi offerti sono determinati dalla massa dei segni monetari e creditizi che nella equazione dello scambio la variabile indipendente è data dalla moneta di cui sono una funzione le variazioni del livello generale dei prezzi non è che ripetere leggi rigorose uniformi, immutabili e controllate dalla scienza economica (?); si è sempre riscontrato che il mercato, quantunque, ecc., trae l'equilibrio della domanda e dell'offerta della produzione e del consumo essenzialmente dai quantitativi monetari e creditizi; così non riusciamo a comprendere coloro che oggi sperano nel rialzo dei prezzi, prescindendo da variazioni quantitative in aumento della circolazione e come ci sia delusione nel riscontrare la futilità del rialzo dei prezzi delle merci e dei valori verificatosi tempo fa negli Stati Uniti ed in qualche altra nazione come risultato passeggero di un'ondata di credito realizzata da Hoover e ben presto assorbita (?) come cosa infinitesima da vaste e gravi necessità » (?). Il lettore giudichi da sè.

S. MAJEROTTO

GIORGIO MORTARA, *Prospettive economiche*, tredicesima edizione, 1933, un vol. di pag. 631, Milano, Università Bocconi, 1933.

Continua in questa tredicesima edizione il Mortara a comporre il quadro annuale della vita economica mondiale, facendo corrispondere ai nuovi dati una nuova introduzione; e come quelli sono esposti con metodo sempre più perfetto, questa espone osservazioni sempre interessanti. Quanto i dati rivelano circa il volgere del ciclo, l'introduzione cerca di spiegare. Continua quest'anno la depressione, secondo la muta testimonianza delle cifre? E l'espositore si fa acuto indagatore di cause in pagine che difficilmente potrebbero essere più penetranti, là dove analizzano gl'insufficienti fondamenti politici della ricostruzione economica nel dopoguerra, più equilibrate, dove